



ROSSOFUOCO e RAI CINEMA
presentano

un film di

DAVIDE FERRARIO

La Zuppa del Demonio

distribuzione



uscita: 11 SETTEMBRE 2014

UFFICIO STAMPA FILM

Marzia Milanesi - Comunicazione per il Cinema

via L. Reverberi, 26 - 25128 Brescia

Tel./Fax: + 39 030 398767

Mobile: +39 348 31 44 360

Email: marzia@marziamilanesi.eu

Gabriele Barcaro

Mobile: +39 340 55 38 425

Email: gabriele.barcaro@gmail.com

MATERIALI STAMPA DISPONIBILI SU WWW.MARZIAMILANESI.EU

CREDITI

un film di	Davide FERRARIO
da un'idea di	Sergio TOFFETTI
sceneggiatura	Davide FERRARIO Giorgio MASTROROCCO
ricerche d'archivio	Elena TESTA
suono	Vito MARTINELLI
musiche originali	Fabio BAROVERO
montaggio	Cristina SARDO
voci off	Gianni BISSACA Walter LEONARDI
ufficio stampa	Marzia MILANESI - Comunicazione per il cinema Gabriele BARCARO
prodotto da	Davide FERRARIO Francesca BOCCA Ladis ZANINI
una produzione	ROSSOFUOCO con RAI CINEMA
con la partecipazione di	ARCHIVIO NAZIONALE CINEMA D'IMPRESA - CSC
e con il sostegno di	PIEMONTE DOC FILM FUND - FONDO REGIONALE PER IL DOCUMENTARIO SOCIETÀ CONSORTILE OGR-CRT FONDAZIONE GUELPA – IVREA
distribuzione internazionale	RAI COM
distribuzione italiana	MICROCINEMA S.p.A. distribuzione cinematografica Via Piave 61, Roma Tel. 06 64760273 www.microcinema.eu
	Italia, 2014, 80'

Film originali digitalizzati con il sostegno di Compagnia di San Paolo

SINOSSI

“La zuppa del demonio” è il termine usato da Dino Buzzati nel commento a un documentario industriale del 1964, *Il pianeta acciaio*, per descrivere le lavorazioni nell’altoforno. Cinquant’anni dopo, quella definizione è una formidabile immagine per descrivere l’ambigua natura dell’utopia del progresso che ha accompagnato tutto il secolo scorso.

È questo il tema del nostro film: l’idea positiva che per gran parte del Novecento (almeno fino alla crisi petrolifera del 1973-74) ha accompagnato lo sviluppo industriale e tecnologico. Perché è facile oggi inorridire davanti alle immagini (proprio de *Il pianeta acciaio*) che mostrano le ruspe fare piazza pulita degli olivi centenari per costruire il tubificio di Taranto che oggi porta il brand dell’ILVA: eppure per lungo tempo l’idea che la tecnica, il progresso, l’industrializzazione avrebbero reso il mondo migliore ha accompagnato soprattutto la mia generazione, quella nata durante il miracolo economico italiano.

Per raccontare questa eccentrica epopea abbiamo deciso di evitare commenti di storici, interviste ad esperti e didatticismi vari. Abbiamo preferito andare alla sorgente, usando i bellissimi materiali dell’Archivio Nazionale del Cinema d’Impresa di Ivrea, dove sono raccolti cento anni di documentari industriali di tutte le più importanti aziende italiane. Abbiamo fatto parlare il film con le loro voci e le loro immagini, riservando al montaggio il compito di esprimere il nostro punto di vista di narratori. Quello che più ci interessava non era svolgere un discorso storico, politico o sociologico: ma provare a restituire il senso di energia, talvolta irresponsabile ma meravigliosamente spencolata verso il futuro, che è proprio ciò di cui sentiamo la mancanza oggi. Non per macerarsi in una mal riposta nostalgia: ma per capire come siamo arrivati dove stiamo ora.

Davide Ferrario

CONVERSAZIONE CON DAVIDE FERRARIO

Come ha approcciato l'idea di fare un film solo con materiale d'archivio?

In verità non è la prima volta che faccio un lavoro del genere. Nel 1992 realizzai una serie televisiva in sei puntate, *American Supermarket*, che fu venduta in tutto il mondo. Si trattava del montaggio di filmati educativi, spot, documentari, promozionali, film del governo USA degli anni '40 e '50: tutto senza una parola di commento, lasciando al montaggio e alla musica la costruzione del senso. Ma altre volte ho lavorato in modo originale con quello che oggi si definisce *found footage*. Sia in *La strada di Levi* che in *Piazza Garibaldi* il materiale d'archivio è usato agli antipodi rispetto ai documentari classici, dove di solito serve solo per illustrare quello che dice il commento parlato. Io, piuttosto, sono affascinato dalla retorica del discorso filmico originale (intendo retorica in senso strettamente tecnico): mi piace pensare che si possa prendere quel "codice" e orientarlo per fargli dire qualcosa di nuovo. O meglio, di mio personale.

Non c'è il pericolo di una forzatura, in questo?

Cioè, se si rischia di stravolgere il senso originale? Beh, è esattamente quello che cerco. Ma non per far dire al materiale qualcosa di diverso dallo scopo con cui era stato fatto. Voglio che il mio intervento sia chiaro. Voglio proprio che sia questa "differenza" il senso del discorso. D'altra parte, sappiamo bene che ogni discorso sull'"oggettività" del documentario è pura ipocrisia.

Com'è nata l'idea del film?

È merito di Sergio Toffetti. Da anni insisteva perché dessi un'occhiata ai materiali dell'Archivio di Ivrea. Io nicchiavo, oppure ero occupato. Quando finalmente ho cominciato a vedere i film mi è subito venuta l'intuizione di raccontare la storia del progresso nel Novecento. O meglio, la storia dell'idea di progresso. Un'utopia, quello dello sviluppo senza limiti, che la mia generazione conosce bene perché è in quell'atmosfera che siamo cresciuti. Potevi essere di destra o di sinistra, ma il progresso tecnologico era un bene in sé. Infatti, la corsa allo spazio attirava sia i russi che gli americani. Fino a metà anni '70 lo "sviluppo" è stato un dogma indiscutibile: poi è arrivata la prima crisi petrolifera, e contemporaneamente hanno preso piede le preoccupazioni ambientaliste. Toffetti ironizza sul fatto che si è passati dallo "sviluppo senza limiti" di quegli anni ai "limiti senza sviluppo" di oggi.

Il film sembra portare con sé un sentimento contraddittorio. Da una parte c'è l'evidente scarto culturale tra la sfrenata positività di quei decenni e i tanti dubbi di oggi; dall'altra pare quasi che ci sia una nostalgia per quei tempi...

Lo dice molto bene Giorgio Bocca nella parte finale del film: "Le cose che oggi ci appaiono orribili allora ci sembravano bellissime; erano tempi irripetibili, e felici...". È ovvio che quando oggi vedi gli olivi centenari abbattuti dalle ruspe per far posto al tubificio di Taranto scuoti la testa allibito, sapendo tutto quello che è venuto dopo. Ma l'entusiasmo di allora era sincero: ed è proprio quello

che ho cercato di raccontare. Infatti nel film non c'è pressoché mai l'ironia che è invece la cifra di *American Supermarket*, che è sostanzialmente una satira del consumismo americano. No, davvero in Italia c'è stato un "miracolo": un miracolo fatto dalla combinazione di molti elementi, ma che ha coinvolto tutta una società. Certo oggi sarebbe facile ironizzare sul petrolchimico di Gela e sulle cattedrali industriali del sud: ma non dimentichiamo l'immagine della gente che dorme nella stessa stanza col cavallo prima dell'arrivo delle fabbriche. È chiaro che alla fine di questa storia c'è un fallimento: ma per un lungo momento l'utopia è sembrata realizzarsi. È bellissimo, per esempio, quello che dice Ermanno Rea e che è citato nel film su cosa significava la fabbrica per i lavoratori meridionali.

In effetti, *La zuppa del demonio* è anche uno straordinario tributo al lavoro e ai lavoratori.

Esattamente. Certo i film erano prodotti dalle aziende e quindi la retorica è quella dell'epica imprenditoriale: ma si capisce benissimo che senza i lavoratori nulla sarebbe stato possibile. Credo che alcune sequenze siano davvero commoventi: penso alla costruzione delle linee elettriche nel dopoguerra; o ai film industriali di Ermanno Olmi. Ci sono ritratti di volti operai che sono straordinari nella loro semplicità e dignità; e struggenti nel loro entusiasmo. Perché le battaglie sindacali si facevano sulle retribuzioni e sulle condizioni di lavoro: ma il lavoro in quanto tale, l'opera realizzata, apparteneva a tutti. E questo, per esempio, è un senso comunitario che l'impersonalità del lavoro moderno ha cancellato, credo per sempre.

Ha citato più volte il commento degli scrittori. Come ha lavorato in questo senso?

C'è stata fin dall'inizio l'idea di costruire una sorta di controcanto letterario alle immagini. Parole che confermassero un certo spirito dei tempi oppure se ne dissociassero, per creare una dialettica. Giorgio Mastroianni, che era stato il mio compagno di viaggio in *Piazza Garibaldi*, si è incaricato di questa ricerca. Ha trovato una gran quantità di materiale e ovviamente nel film ne è finita solo una parte, ma molto rappresentativa. È anche interessante notare che molti intellettuali, che nel dibattito pubblico avevano posizioni critiche sull'industrialismo, non disdegnavano comunque di scrivere per i film industriali: Pasolini, ad esempio. Ma anche Sciascia. E interessantissimo è il caso di Franco Fortini, che porta nei suoi commenti su commissione uno stile inconfondibile.

IL DOCUMENTARIO INDUSTRIALE IN ITALIA

di Sergio Toffetti

Il cinema d'impresa ha rappresentato nel corso del Novecento un settore importante della politica industriale. Le migliaia di documentari realizzati affrontano tutti gli aspetti della vita aziendale: la produzione - con le catene di montaggio, i film di formazione per i lavoratori, la documentazione dei sistemi produttivi e dei prodotti; il rapporto con i consumatori attraverso la pubblicità e dunque l'evoluzione dei modelli di società. Ma il cinema industriale dedica particolare attenzione anche alle relazioni umane, attraverso la comunicazione delle "opere sociali", tipiche di un'epoca in cui la fabbrica non voleva essere soltanto luogo di lavoro, ma presenza totalizzante nel tempo libero, nella socialità, nella risposta ai bisogni, attraverso il dopolavoro, le colonie per ragazzi, i centri culturali e sportivi, le attività sanitarie e assistenziali.

Questo patrimonio d'immagini ripercorre l'evoluzione della storia industriale, dei rapporti sociali, dell'economia e del lavoro in Italia nel secolo che abbiamo appena attraversato, facendoci rivivere non soltanto l'organizzazione della produzione, le macchine, i processi di lavorazione, ma mettendo spesso in primo piano gli uomini, mostrandone - attraverso il movimento delle mani, le posizioni del corpo, le espressioni del volto - il loro rapporto con gli ambienti di lavoro. Come ad esempio nel documentario girato da Luca Comerio a Torino nel 1911, *Gli stabilimenti Fiat di Corso Dante* - citato all'inizio di *La zuppa del demonio* - dove gli operai guardano in macchina, seri e compunti, quasi a rivendicare il loro "orgoglio di produttori", prima di sciamare in fretta dai cancelli della fabbrica, richiamando immediatamente alla memoria uno dei primissimi film Lumière, *La sortie des usines Lumières à Lyon*, quasi a ribadire come il lavoro industriale sia andato di pari passo con la nascita e lo sviluppo del cinema, arte industriale per eccellenza.

Alle capacità dell'impresa di utilizzare le risorse del cinema per una moderna politica industriale, corrisponde la disponibilità di cineasti - ma anche scrittori, musicisti, intellettuali - a raccontare l'industria dall'interno, con sapienza tecnica e passione creativa, dando vita a un cinema di settore che rappresenta un capitolo importante per la storia generale del cinema italiano, cui hanno contribuito scrittori come Pier Paolo Pasolini, Leonardo Sciascia, Goffredo Parise, Dino Buzzati, Franco Fortini; musicisti come Vittorio Gelmetti; cineasti come Alessandro Blasetti, Michelangelo Antonioni, Bernardo Bertolucci, Dino e Nelo Risi, Paolo e Vittorio Taviani, Ermanno Olmi che muove i primi passi della sua carriera di grande regista, proprio documentando la costruzione delle grandi dighe sulle montagne alpine.

SCRITTORI ITALIANI DEL '900 E INDUSTRIA: UN RAPPORTO COMPLICATO

di Giorgio Mastrorocco

Gabriele D'Annunzio non è citato nel film, ma è risaputa l'influenza debordante esercitata dal Vate sull'intelligentsia e sul costume di almeno due generazioni di italiani. "Le vergini delle rocce" è un romanzo del 1895, nel quale lo sviluppo edilizio della capitale è raccontato nei termini del contagio pestilenziale: *"una specie d'immenso tumore biancastro sporgeva dal fianco della vecchia Urbe e ne assorbiva la vita"*. Più tardi, in "Maia" del 1903, a proposito delle manifestazioni operaie di inizio secolo, leggiamo: *"venian degli opificii, / venian delle fabbriche in opra, / dei fondachi, delle fornaci, / di tutti i supplicii e i servaggi, / con su i vólti selvaggi / impresse le impronte tenaci / della materia bruta / cui li asserviva il travaglio"*.

A qualcuno, invece, già in quel primo scorcio di secolo, la macchina e il lavoro suggeriscono immagini diverse: *"Anzitutto la macchina significa l'idealità più alta, la passione più accesa esistente nei popoli odierni e ne simbolizza la preoccupazione più affannosa - il lavoro - come la piramide esprimeva la preoccupazione più acuta, quella dell'oltretomba, per gli Egizi"* (**Mario Morasso**, 1903); *"Noi canteremo le grandi folle agitate dal lavoro, dal piacere o dalla sommosa; canteremo le maree multicolori o polifoniche delle rivoluzioni nelle capitali moderne; canteremo il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri incendiati da violente lune elettriche"* (**Filippo Tommaso Marinetti**, 1909); *"I motori a scoppio e i pneumatici di un'automobile sono divini. Le biciclette e le motociclette sono divine. La benzina è divina. Estasi religiosa che ispirano le cento cavalli"*. (ancora **Filippo Tommaso Marinetti**, 1916); *"Bellezza nuovissima degli autocarri veloci che corrono con un vasto tremore sconquassato, ma sicuro e travolgente. Infinite gioie che danno agli occhi le architetture fantastiche delle gru, gli acciai freddi, lucenti, e i palpitanti caratteri solidi, voluminosi e fugaci degli avvisi luminosi"* (**Prampolini, Pannaggi, Paladini**, ottobre 1922).

Ma già sul finire degli anni '20, tornano i dubbi: *"Non sarebbe da stupire se un giorno dalla poesia della macchina nascesse la poesia delle rovine. I moderni hanno inventato la poesia della macchina come una suprema conquista. La macchina li seduce per la sua nuova architettura e la sua nuova logica. Ma a mano a mano che passano gli anni, già in un secolo la macchina ha la sua archeologia"* (**Corrado Alvaro**, 1928). Per non parlare dell'"Ingegnere", **Carlo Emilio Gadda**, che verso la fine degli anni '30, rovescia sulle esaltazioni marinettiane il sarcasmo strepitoso de "L'uomo e la macchina": *"Filippo Tommaso, celebratore del 'futuro' e innografo dell' 'energia', non gli è parso vero 'a suoi anni di aversi a buttar sulle macchine e sul loro trapestio. Non mi sa ch'egli abbi mai sudato sangue negli uffici di fabbrica o di cantiere, caricandosi di quella soma di preveggenti fatiche la qual si domanda "responsabilità", né di quell'altra soma, di intente opere, la qual si domanda "lavoro". Incombenze che sono così lontane dagli inni, come l'arrosto è lontano dalle buone parole. Le parole, in ogni modo, gli son venute buone in teatro: da esagitarsi nelle lodi della macchina, e dell'"energia" della macchina. La civiltà meccanica, alla luce d'un tal verbo, si è poco arricchita di buone macchine: e meno ancora di buone azioni..."*

È lo stesso **Gadda**, peraltro, che fin dagli anni '20, in "Tecnica e poesia", inaugura una stagione di riflessioni più civilmente mature a proposito del lavoro italiano: *"Vedo la tuta azzurra, bisunta, il berrettino bigio come di ciclista, il naso affilato del mio capo-operaio ... Era nato a Sesto Fiorentino. S'era formato, ragazzo, nelle officine meccaniche della Fonderia del Pignone... A còttimo, a forfait, egli ci lavorava di preferenza: come vecchio italiano e artigiano del buon ceppo, che sa, sa, com'è fatta, oh, sì, di dentro, la sottigliezza limpidissima del cervello"*. È il filone della celebrazione del lavoro italiano, che arriva fino al **Primo Levi** de "La chiave a stella" e ai documentari di **Ermanno Olmi** commissionati dalla Edison. Di Levi, non si può trascurare la citazione più bella: *"Se si escludono istanti prodigiosi e singoli che il destino ci può donare, l'amare il proprio lavoro (che purtroppo è privilegio di pochi) costituisce la migliore approssimazione concreta alla felicità sulla terra: ma questa è una verità che non molti conoscono"*. Di Olmi, sono personalmente affezionato a queste righe: *"Se guardiamo le facce dei lavoratori della Edison, sono facce da operai perché li vediamo in un cantiere, se le pensiamo in un campo sono facce da contadini, non cambia nulla: era il popolo italiano... Oggi hanno tutti facce da merendine"*.

Nel secondo dopoguerra e fino agli anni del boom, i toni si incupiscono e corrispondono a punti di vista duramente critici nei confronti della grande trasformazione in atto. **Ottiero Ottieri**, nei taccuini poi confluiti in "La linea gotica", annota nel 1948: *"L'industria concentra i nodi del mondo contemporaneo, guida tutte le risposte concrete alle nostre domande, e infine serve da miraggio per sfuggire una buona parte delle nostre contraddizioni"*. L'anno successivo, aggiunge: *"Più di tutto aliena la pubblicità... La pubblicità sembra stimolante perché fatta di 'trovate', di gusto: ma è proprio questo uso diretto dell'intelligenza culturale nell'industria, che è più doloroso ... Le parole - per uno avvezzo alle parole - si contorcono di dolore ad essere vendute, più dei gesti"*. Nel 1957 pubblica "Tempi stretti", dove riflette sconsolato sull'inadeguatezza culturale della classe operaia italiana: *"L'istruzione professionale fa piangere e la scuola di Stato è rimasta indietro di cinquanta anni... l'operaio ha paura di perdere il posto... non ha interesse che a guadagnare qualcosa di più e al colpo di sirena fila via... Non ha le basi morali per integrarsi nell'azienda, per vedere di buon occhio il progresso tecnico... Così vengono in officina e si sentono schiavi prima di entrarci... se gli operai non fossero dei semianalfabeti, dei bambini, se le scuole tecniche italiane funzionassero a dovere, avremmo maestranze di un'altra razza, istruite, civili"*.

Anna Maria Ortese consegna a Laterza nel 1958 una bellissima raccolta di racconti e pezzi giornalistici dal titolo "Silenzio a Milano"; nel brano più conosciuto, "La stazione centrale", vi si possono leggere pagine durissime: *"Stazione in superficie, in profondità era il punto d'incontro tra un'Italia invecchiata, sorda, incivile, e un'epoca affamata di produzione, in ginocchio davanti alla produzione... Si entrava in questa città per essere trasformati in cose, in cifre, o respinti. (...) Ci domandavamo se qui... in questo suo violento tentativo di farsi moderna, scavalcando gli abissi di un'educazione e una economia pastorali, l'Italia non perdeva definitivamente il suo equilibrio, non entrava in crisi"*.

Luciano Bianciardi, grossetano, sbarca a Milano nel 1954 e comincia a lavorare alla Feltrinelli. Quell'anno scrive una lettera all'amico Terrosi: *"I milanesi, credimi, sono coglioni come poca gente al*

mondo. La gente qui è allineata, coperta e bacchettata dal capitale nordico, e cammina sulla rotaia, inquadrata e rigida. E non se ne lamentano, pensa, anzi, credono di essere contenti". Nel 1960, in "L'integrazione", rincara la dose: "La grande città era proprio così... un posto duro, cattivo, teso, assillato: tanta gente, che corre, che si dibatte, che ti ignora, che deve arrivare.(...) Guardali in faccia: stirati, con gli occhi della febbre, dimentichi di tutto tranne che dei soldi che ci vogliono ogni giorno, e che servono soltanto quanto basta per stare in piedi, per lavorare, trottare ancora, e fare altri soldi. (...) Questi sono i ceti medi italiani, avviliti dal padrone, e insieme sollecitati a muoversi nella direzione che più fa comodo al padrone. Neanche i loro bisogni sono genuini: pensa la pubblicità a fabbricarglieli giorno per giorno. (...) Sgobbano, corrono come allucinati dalla mattina alla sera, per comprarsi quello che credono di desiderare.." Quello che Bianciardi pensa del boom lo sanno tutti quelli che hanno letto "La vita agra", qui basti riportare un ultimo estratto dalla corrispondenza privata, siamo nel 1962: "Qui continua il miracolo, dicono; tutti si comprano l'automobile, qualcuno anche il panfilo, e di tutto il resto se ne fregano. Ma non sono contenti: sono sempre incazzati."

Nel 1962 esce anche "Memoriale" di **Paolo Volponi**, che fin dal '56 lavora alla Olivetti, prima ai servizi sociali poi come direttore delle relazioni aziendali; Albino Saluggia, protagonista del romanzo, narra in prima persona: *"Io pensavo che una fabbrica avesse bisogno di movimento e quindi di cortili e di spazi, un poco come le officine dei meccanici... La fabbrica era invece immobile come una chiesa o un tribunale, e si sentiva da fuori che dentro, proprio come in una chiesa, in un dentro alto e vuoto, si svolgevano le funzioni di centinaia di lavori. Dopo un momento il lavoro sembrava tutto uguale; la fabbrica era tutta uguale e da qualsiasi parte mandava lo stesso rumore, più che un rumore, un affanno, un ansimare forte. La fabbrica era così grande e pulita, così misteriosa che uno non poteva nemmeno pensare se era bella o brutta"*.

Altri scrittori, è vero, ci rimandano immagini meno sconsolte dell'Italia del boom: è il caso dell'istriano **Giovanni Arpino**, trasferitosi a Torino fin dagli anni '50, che sempre in quel cruciale 1962 pubblica "Una nuvola d'ira". Al centro della vicenda troviamo una coppia di operai quarantenni, siamo nei giorni in cui Torino è teatro delle celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia; lo sguardo del narratore sui torinesi innamorati della propria utilitaria è perfino sorridente: *"disteso un gran sacco per terra, svitava e riavvitava... persino i cerchi delle ruote smontava, lucidava, rimontava... Con la destra dentro il cofano, poi, faceva ruggire il motore, forte e piano... a strappi leggeri o prolungati, mai contento. Poteva perderti un'ora come anche tutta la mattinata. 'Fila come una sposa' - commentava soddisfatto alla fine - "Alle fontane dei viali, uomini e ragazze, famiglie intere, facevano la spola con secchi d'acqua e stracci. Lustravano le macchine accostate lungo le file dei platani"*.

In effetti, già nel 1960, nella prima edizione de "La bella di Lodi", **Alberto Arbasino** aveva proposto uno sguardo meno angosciato sugli italiani imbambolati nei primi autogrill e sfreccianti sulle autostrade allora appena inaugurate. Per quanto, del grottesco di quei tempi non ci venga risparmiato quasi niente: *"...una nuovissima stazione di servizio appena inaugurata. Distributori Supercortemaggiore con pennoni gialli sventolanti e bandierine dure di plastica, cani a sei zampe da tutte le parti, neon lampeggiante Alemagna (...) Vaste prospettive di Autostrada del Sole da tutte le*

parti, viadotti, Pavesini, raccordi, svincoli, cartelli di 'coupons'. Macchine che passano velocissime. Anche camion: tutto uno sfrecciare" - "dalla finestra aperta si sente la televisione che dice: lavoro, famiglia, società, miracolo economico. (...) Una straordinaria folla domenicale invade tutto un Pavesini battendo la testa contro i cristalli col segnale del senso vietato, e compra qualsiasi cosa – carrettate di pacchetti luccicanti con animali di pezza, borse di vimini, caschi marziani e da go-kart, anfore etrusche, secchielli fosforescenti, orsetti col miagolio, coccodrilli da appendere al cruscotto e al lunotto, fiori di plastica per la festa dei cuginetti ...” Impagabile Arbasino...

Tuttavia, se fossi costretto a scegliere un titolo e un autore in grado di chiosare il decennio e nello stesso tempo di aprirci uno spiraglio sulla crisi incombente degli anni '70, non esiterei a ricorrere a “Le città invisibili” di **Italo Calvino**, che simile ad un radar segnala - già nel 1972 - le inquietanti prospettive dello sviluppo italiano appena attraversato: “Ogni anno la città s'espande, e gli immondezzai devono arretrare più lontano; l'imponenza del gettito aumenta e le cataste s'innalzano, si stratificano, si dispiegano su un perimetro più vasto. (...) Il risultato è questo: che più la città espelle roba più ne accumula; le squame del suo passato si saldano in una corazza che non si può togliere. (...) Il pattume di Leonia a poco a poco invaderebbe il mondo, se sullo sterminato immondezzaio non stessero premendo, al di là dell'estremo crinale, immondezzai d'altre città, che anch'esse respingono lontano da sé le montagne di rifiuti. (...) I confini tra le città estranee e nemiche sono bastioni infetti in cui i detriti dell'una e dell'altra si puntellano a vicenda, si sovrastano, si mescolano”.

SCIENZA E TECNICA NELL'INDUSTRIALIZZAZIONE ITALIANA
CRONOLOGIA: 1884 - 1975

- 1884** - Giuseppe Colombo fonda la Edison (Società Generale Italiana di Elettricità Sistema Edison), dopo aver costruito l'anno precedente a Milano la prima centrale elettrica europea
Nasce la Acciai Speciali Terni SpA
- 1899** - Fondazione della Fiat
Fondazione della Società Elba, che inaugura il primo altoforno italiano a coke
Fondazione della Società industriale elettrochimica di Pont Saint Matrin (poi Sip)
- 1904** - Ferdinando Maria Perrone diventa proprietario della Ansaldo, fondata a metà dell'800 per interessamento del governo sabauda
- 1905** - Viene fondata l'Ilva
Lo Stato assume l'esercizio delle ferrovie, nascono le FF. SS.
Inizia la produzione la fabbrica di automobili Brixia-Züst (poi Om)
- 1906** - Vengono fondate l'Alfa Romeo e la Lancia
Viene fondata la Dalmine per la produzione di tubi in acciaio
Viene fondata la società Acciaierie e Ferriere Lombarde (Falck)
- 1906** - Viene fondata l'Italcementi
- 1907** - Viene introdotta in Italia la fabbricazione di fibre tessili artificiali
- 1908** - Viene fondata la Olivetti
- 1910** - Giovanni Caproni costruisce il suo primo aeroplano
Guido Donegani diventa presidente della Montecatini, fondata nel 1888
- 1912** - Alberto Fassini avvia la produzione di rayon
- 1917** - Avvio della zona industriale di Porto Marghera
Viene fondata da Riccardo Gualino la Società di Navigazione Italo-Americana (Snia), poi Snia-Viscosa
Nasce la Rinascente
- 1922** - Crisi dell'Ansaldo e della Terni
- 1923** - Istituzione del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr)
- 1924** - Prime trasmissioni dell'Unione Radiofonica Italiana (Uri)
- 1925** - Inaugurazione delle comunicazioni telegrafiche transatlantiche con le Americhe
Viene realizzata la Milano-Laghi, prima autostrada del mondo
- 1926** - Viene fondata l'Azienda generale italiana petroli (Agip)
- 1928** - Creazione dell'Ente Italiano Audizioni Radiofoniche (Eiar)
- 1931** - Fondazione della società farmaceutica Farmitalia (gruppo Montecatini)

- 1933** - Viene fondato l'Istituto per la Ricostruzione Industriale (Iri)
Fondazione della Società Torinese per gli Esercizi Telefonici (Stet)
- 1936** - L'Agip e la Montecatini danno vita alla Azienda Nazionale Idrogenazione Idrocarburi (Anic)
- 1939** - La Fiat inaugura lo stabilimento di Mirafiori, la più grande fabbrica d'Italia
- 1942** - Enrico Fermi, a Chicago, ottiene la prima reazione nucleare controllata
- 1946** - Vittorio Valletta assume la presidenza della Fiat
- 1948** - Avvio dell'European Recovery Program (Erp), noto come Piano Marshall
- 1949** - Nino Rovelli fonda la Sir-Rumianca (petrolchimica)
- 1952** - Viene istituito il Comitato Nazionale per le Ricerche Nucleari (Cnrn)
- 1953** - Viene fondato l'Ente Nazionale Idrocarburi (Eni) con presidente Enrico Mattei
La Fiat avvia la produzione dell'utilitaria Fiat 600
Entra in funzione l'acciaiera a ciclo integrale di Cornigliano (Genova)
- 1954** - Giulio Natta ottiene per la prima volta la fibra di polipropilene
- 1956** - La Montecatini avvia la produzione del nylon
- 1957** - Aristide Merloni fonda la fabbrica di elettrodomestici "Ariston"
- 1959** - Costruzione del primo reattore nucleare di ricerca italiano a Ispra (Varese)
L'Olivetti produce il calcolatore elettronico "Elea 9003"
- 1961** - Leonardo Del Vecchio fonda la Luxottica
Viene fondata l'Italsider
- 1962** - Istituzione dell'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica (Enel)
- 1963** - Giulio Natta riceve il premio Nobel per la chimica per ricerche sulla polimerizzazione stereospecifica
- 1964** - Apre la centrale nucleare di Latina, la prima in Europa
- 1965** - Viene fondata la Benetton
- 1966** - Gianni Agnelli diventa presidente della FIAT
- 1972** - Introduzione dei primi robot alla Fiat
- 1973/74** - Crisi petrolifera e conseguenti misure di "austerità"
- 1975** - Primo Piano energetico nazionale

TESTI INTEGRALI DELLE CITAZIONI LETTERARIE NEL FILM

“Tutto dovete temere dal passato ammuffito. Tutto dovete sperare dall’Avvenire. Abbiate fiducia nel progresso, che ha sempre ragione, anche quando ha torto, perché è il movimento, la vita, la lotta, la speranza. E guardatevi dall’intentare dei processi al Progresso. Sia pure impostore, perfido, assassino, ladro, incendiario, il Progresso ha sempre ragione.”

Filippo Tommaso Marinetti: “La guerra sola igiene del mondo - Nascita di un’estetica futurista”, 1915

“Pulegge, volani, bulloni, ciminiere, acciaio lucido, grasso odorante, profumo di ozono delle centrali elettriche, ansare delle locomotive, urlare delle sirene, ruote dentate, pignoni! Sentiamo meccanicamente. Ci sentiamo costruiti in acciaio. Anche noi macchine, anche noi, meccanizzati!”

Enrico Prampolini, Ivo Pannaggi, Vinicio Paladini: “Manifesto Futurista dell’arte meccanica”, 1922

“La fame e l’indigenza scomparse. La amara questione sociale, annientata. La questione finanziaria, ridotta alla semplice contabilità della produzione. Libertà a tutti di far dell’oro e di coniare monete lampanti.”

Filippo Tommaso Marinetti: “La guerra sola igiene del mondo - La guerra elettrica”, 1915

“Nella nebbia che si dirada c’è una luce più vivida del cielo. È l’elettricità... Dopo l’elettricità non potrei più interessarmi della natura. Così imperfetta.”

Vladimir Majakovskij: “Pagine autobiografiche”, 1927

“A ogni minuto che passa, le Moltitudini dai mille sensi e dai mille appetiti gridano lungo i meridiani della terra: ‘vogliamo il Prodotto!’... Allora la Terra incarica l’Operaio, l’antico demiurgo, di fabbricare il Prodotto, di distribuirlo alle folle... Il Demiurgo non gli par vero... Valanghe di piselli in scatola, di trombette, di piumini da cipria: il gettito della sua cornucopia trionfale non conosce intermittenza. Montagne di filati, di tessuti, di barattoli di borotalco, treni che lucidano, come lunghe pialle, i binari fuggenti traverso il mare delle biade. E nùvoli di barcarole, o di jazz, sincopati singhiozzi fuor dallo stomaco di tutte le radio dei continenti... I vapori da carico, le cisterne del petrolio, come vecchiette che si siano messe in viaggio contro il parere del dottore, scavalcano l’una dopo l’altra le montagne fragorose dell’oceano, pervengono a poter guardare la notte. Le Moltitudini si svegliano, affamate come sempre. E il Demiurgo, rotolandovi sopra il mattarello della sua tecnica, staccia e stira la gran pasta all’ovo, sul tagliere del mondo...”

Carlo Emilio Gadda: “Le meraviglie d’Italia - L’uomo e la macchina”, fine anni ‘30

“Tornate alle montagne (...) Lasciate questa città dove avete trovato la ricchezza, ma non la pace dell’animo. Toglietevi di dosso questi ridicoli vestiti. Buttate via l’oro. Gettate via i cannoni, i fucili e tutte le altre diavolerie che gli uomini vi hanno insegnato. Tornate quelli che eravate prima.”

Dino Buzzati: “La famosa invasione degli orsi in Sicilia”, 1945

“Io e i miei compagni volevamo una cosa da nulla, rifare l’Italia. In verità una nuova Italia stava già emergendo per conto suo dalla confusione della guerra.”

Luigi Meneghello: “Piccoli maestri”, 1964

“Ora finalmente ero solo, padrone di me, e avevo davanti ai miei occhi la città generosa che mi aveva subito offerto lavoro.”

Goffredo Parise: “Il padrone”, 1965

“Qui c’è un vantaggio: che ti danno un lavoro e ti pagano. Per il resto non è una città, non è un paese, non è niente. È solo una gran macchina caotica, senza cielo sopra e senza anima dentro. Andrebbe minata. Eppure tutti si ostinano a dire che è il cuore d’Italia.”

Luciano Bianciardi: “Lettera a M. Terrosi”, 1961

“C’era ancora a quel tempo la fierezza di appartenere a un’azienda, a un gruppo, a un popolo, a un’entità umana che produce una trasformazione storica. Del resto è un’esperienza corale del lavoro che ancora oggi si sente: gli operai che fanno una diga - la troupe che fa un film - celebrano un lavoro fatto insieme e che gratifica non soltanto il caporeparto o il regista, ma anche l’apprendista che porta i cavi.”

da “Il mestiere dell’uomo. Ermanno Olmi regista per la Edison”, Federico Motta Editore, Milano 2005 (a cura di Sergio Toffetti e Tullio Kezich)

“Quelli dell’indotto la chiamavano mamma, mamma Fiat, una mamma severa ma onnipresente. Torino era impensabile senza di lei. Era la Torino della cultura del lavoro, come quella militare della disciplina e della fatica. Il dialetto piemontese come unica lingua, i giornali non torinesi non solo rifiutati ma disprezzati, Milano remota e affarista, Roma a distanze africane. La Fiat del professor Valletta padrona indiscussa ma anche mamma. Le stelle della Fiat splendevano nella notte da Mirafiori ai Ricambi di corso Vercelli, segnavano la città intera, rosse come quelle del Cremlino.”

Giorgio Bocca: da la Repubblica-Economia, 2002

“Siamo in una società collettiva, graduata, tendente al benessere di tutti. E dopo? Qui viene spontaneo fantasticare su un futuro possibile: qui un futuro migliore è prevedibile senza utopia.(...) Siamo spencolati verso il futuro, cioè verso la realizzabile utopia” “L’operaio di Milano è completamente esposto alle angherie e alle seduzioni del mondo urbano borghese. Qui vive protetto, nell’unica fabbrica, in provincia. Il comunismo si è realizzato in una nazione feudale e il miglior neocapitalismo in una cittadina semi-agricola di provincia.”

Ottiero Ottieri: “La linea gotica”, 1963

“Amici, non scherzo, noi amavamo Bagnoli. Perché rappresentava mille cose insieme ma, prima di tutto, perché incarnava ai nostri occhi una salutare contro-cartolina della città. Una contro-cartolina che trasformava in alacrità l’indolenza, in precisione l’approssimazione, in razionalità l’irragionevolezza, in ordine il caos, in rigore la rilassatezza. L’amavamo perché introduceva in una città inquinata – la Napoli della guerra fredda, dell’abusivismo selvaggio, del contrabbando – valori inusuali: la solidarietà, l’orgoglio di chi si guadagna la vita esponendo ogni giorno il proprio torace alle temperature dell’altoforno; l’etica del lavoro, il senso della legalità.. Credevamo in qualcosa, credevamo nella fabbrica.”

Ermanno Rea: “La dismissione”, 2002

“Per tutta la giornata il gran daffare della popolazione produttiva era il produrre: producevano beni di consumo. A una cert’ora, come per lo scatto di un interruttore, smettevano la produzione e, via!, si buttavano tutti a consumare. Ogni giorno una fioritura impetuosa faceva appena in tempo a

sbocciare dietro le vetrine illuminate, i rossi salami a penzolare, le torri di piatti di porcellana a innalzarsi fino al soffitto (...) ed ecco già irrompeva la folla consumatrice a smantellare a rodere a palpare a far man bassa."

Italo Calvino: "Marcovaldo al supermarket", 1963

"Sui marciapiedi, avviluppati in tersi sacchi di plastica, i resti di Leonia d'ieri aspettano il carro dello spazzaturaio. Non solo i tubi di dentifricio schiacciati, lampadine fulminate, giornali, contenitori, materiali d'imballaggio, ma anche scaldabagni, enciclopedie, pianoforti, servizi di porcellana: più che dalle cose di ogni giorno che vengono fabbricate vendute comprate, l'opulenza di Leonia si misura dalle cose che ogni giorno vengono buttate via per far posto alle nuove."

Italo Calvino: "Le città invisibili", 1972

"Era un gran lavoro, c'era da montare un ponte sospeso, e io ho sempre pensato che i ponti è il più bel lavoro che sia: perché si è sicuri che non ne viene del male a nessuno, anzi del bene, perché sui ponti passano le strade e senza le strade saremmo ancora come i selvaggi; insomma perché i ponti sono come l'incontrario delle frontiere e le frontiere è dove nascono le guerre."

Primo Levi: "La chiave a stella", 1978

"Nei primi anni sessanta, a causa dell'inquinamento dell'aria e, soprattutto, in campagna, a causa dell'inquinamento dell'acqua (gli azzurri fiumi e le rogge trasparenti) sono cominciate a scomparire le lucciole. Il fenomeno è stato fulmineo e folgorante. Dopo pochi anni le lucciole non c'erano più. Sono ora un ricordo, abbastanza straziante, del passato: e un uomo anziano che abbia un tale ricordo, non può riconoscere nei nuovi giovani se stesso giovane, e dunque non può più avere i bei rimpianti di una volta."

Pier Paolo Pasolini: "Scritti corsari", 1975

"Il lavoro non è più vero per gli uomini, proprio perché gli uomini non sono più veri per ciò che è vero lavoro oggi - solo luce lampo suono altrui - passaggio di radiazioni - traforo catodico, sgabello, schermo, afono pulsante, telefono, scheda, semaforo..."

"La macchina comanda, vale, impone e tutto il sistema dell'azienda è disegnato per la sua centralità e operazione. Macchina per macchina è tracciato il percorso degli operatori: a zone che sono meccaniche, aggregate; margine, accesso, stazione. Il futuro su che binari andrà?"

Paolo Volponi: "Le mosche del capitale", 1989

"Tutte le cose che adesso ci appaiono orrende, allora ci sembravano bellissime: il Natale della Rinascente, l'ingorgo, i pacchi dei regali, il panettone Motta, il consumismo dirompente. Godevamo, con pochissima ironia e molto compiacimento, di queste luci che si accendono e si spengono. C'era una specie di patriottismo del miracolo ... Chi non ha visto la Milano di quegli anni non può capire la fuga a occhi chiusi verso il benessere e le radici della crisi economica e morale di oggi. Fingevamo di essere moderni, mentre avevamo alle spalle dei serbatoi immensi di manodopera sottopagata e le campagne abbandonate ... Ci lasciammo trascinare dalle speranze? Guardammo l'Italia con occhi troppo rosei? Probabilmente sì, probabilmente la nostra infatuazione neocapitalistica fu ingenua. Ma quel periodo dell'inizio degli anni Sessanta fu veramente particolare, felice. Era un miracolo all'italiana, ma un po' miracolo era."

Giorgio Bocca: "Miracolo all'italiana", Nuova edizione, 1980

L'ARCHIVIO NAZIONALE CINEMA IMPRESA - CSC

L'Archivio Nazionale Cinema d'Impresa, diretto da Sergio Toffetti, è una struttura del Centro Sperimentale di Cinematografia, fondata nel 2006 a Ivrea in convenzione con Regione Piemonte, Comune di Ivrea e Olivetti (poi Telecom). Oggi l'archivio può contare su depositi di conservazione per la pellicola a norma della Fédération Internationale des Archives du Film (FIAPF) e su un'infrastruttura tecnica per il controllo, la digitalizzazione e, in parte, il restauro dei materiali. A Ivrea si conservano oltre 60.000 bobine di film, prodotti, a partire dal 1910, da aziende: Fiat, Lancia, Alfa Romeo, Edison/Montecatini/Montedison, Olivetti, Breda, Eni, Innocenti, Birra Peroni, Marzotto, Italgas, Recchi Costruzioni, Metropolitana di Milano, Azienda Elettrica di Milano, Martini & Rossi, Rancilio, Marzotto, Bosca, Borsalino, Ferrovie dello Stato; enti pubblici: ENEA, Istituto Commercio Estero; case di produzione: Filmmaster, Recta Film, Dune.

Oltre all'attività di conservazione, l'Archivio ha restaurato film di: B. Bertolucci (*La via del petrolio*, Eni); E. Olmi (*La diga sul ghiacciaio* e altri documentari Edison), D. Risi (*1848* e altri corti inediti); documentari: (*Martini&Rossi a Pessione* (1911); *Gli stabilimenti Fiat di Corso Dante* (1912); *La fabbrica dei cappelli Borsalino* (1913); *Sotto i tuoi occhi*: una minicommedia brillante girata alla Fiat Lingotto nel 1932 con la diva dei telefoni bianchi Isa Pola. È attualmente in restauro *Kyoto* diretto da Kon Ichikawa per Olivetti Japan nel 1964.

L'Archivio collabora con festival (Biennale di Venezia, San Sebastian, Locarno, Tribeca, Pesaro) e istituzioni culturali (Cinémathèque Française e Centre Georges Pompidou, Parigi; Fimoteca Portuguesa; Fimoteca de Valencia; Museo del Cinema, Torino; Casa del Cinema, Roma; Cineteca Italiana, Milano; MOMA e Anthology Film Archive, New York).

Da gennaio 2014, in collaborazione con il MiBact, è on line **Cinemimpresa TV** (<http://www.youtube.com/user/cinemaimpresatv>), con oltre 1.100 documentari, digitalizzati con il contributo della Compagnia di San Paolo, che illustrano le trasformazioni industriali dell'Italia dai primi del '900 al nuovo millennio: dalle grandi dighe della Edison e dell'Azienda Elettrica di Milano alle strade e ai ponti costruiti dalla Recchi in Italia e all'estero; dalle acciaierie Italsider che sembrano navate di moderne cattedrali alla pasta Barilla nei pirotecnici caroselli animati di Paul Bianchi e Lele Luzzati; dal varo dei grandi transatlantici dell'Ansaldo al nucleare italiano dell'Enea; dalle confezioni Marzotto e GFT alle "nougatine" della Venchi Unica; fino ai prodotti "made in Italy" che accompagnano l'Italia del boom economico: dalla Vespa alla Birra Peroni, dalla Lambretta alla Fiat Seicento, dal Moplen al cane a sei zampe dell'AGIP, dai computer Olivetti al Martini.

Archivio Nazionale Cinema d'Impresa

Via della Liberazione, 4 - Ivrea

tel. 0125 230204

<http://www.youtube.com/user/cinemaimpresatv>

FB: CIAN Archivio Nazionale Cinema d'Impresa

**REGISTI, AUTORI E COMPOSITORI
DEI FILM PRESENTI IN “LA ZUPPA DEL DEMONIO”**

REGISTI	AUTORI	COMPOSITORI
Emilio Marsili	Dino Buzzati	Teo Uselli
Luca Comerio	Sergio Zavoli	Franco Potenza
Mario Camerini	Enzo Biagi	Nino Oliviero
Mario Gromo	Alberto Grimaudo	Renzo Bossi
Alfredo Corte	Furio Colombo	Egisto Macchi
Ubaldo Magnaghi	Vittorio Zincone	Pier Emilio Bassi
Dino Risi	Luciano Emmer	Maestro Ceylon
Pino Donizetti	Tullio Kezich	Roman Vlad
Gip Tortorella	Pier Paolo Pasolini	Mario Nascimbene
Ermanno Olmi	Vittorio Cossato	Sandro Tuminelli
Nelo Risi	Muzio Mazzocchi Alemanni	Luigi Giudici
Walter Locatelli	Libero Bizzarri	Evasio Roncarati
Alessandro Blasetti	Massimo Mida	Luciano Berio
Stefano Canzio	Arrigo Ortolani	Francesco Lavagnino
Claudio Solaro	Leonardo Sciascia	
Michele Gandin	Gian Gaspare Napolitano	
Giovanni Cecchinato	Alberto Ronchey	
Giuseppe Ferrara	Franco Fortini	
Ferdinando Cerchio		
Giovanni Paolucci		
Gilbert Bovay		
Giacomo Vaccari		
Gianmaria Messeri		
Stefano Calanchi		
Pietro Magni		
Massimo Magrì		
Enzo Trovati		
Gigi Volpati		

DAVIDE FERRARIO

Nato nel 1956 a Casalmaggiore, si laurea in letteratura americana all'Università di Milano. Vive a Torino.

Inizia a lavorare nel campo del cinema negli anni '70 come critico cinematografico e saggista, avviando al contempo una piccola società di distribuzione a cui si deve la circuitazione in Italia di Fassbinder, Wenders, Wajda e di altri registi. Lavora, in seguito, in qualità di agente italiano per alcuni registi americani indipendenti come John Sayles e Jim Jarmusch.

Il suo debutto alla regia è del 1989 con *La fine della notte*, giudicato "Miglior film indipendente" della stagione. Dirige poi sia opere di finzione che documentari, che gli procurano una grande considerazione in Italia e che sono stati presentati in numerosi festival internazionali, da Berlino al Sundance, a Venezia, Toronto, Locarno. Tra gli altri: *Tutti giù per terra*, *Figli di Annibale*, *Guardami* e i lavori realizzati con Marco Paolini. Ultimo in ordine di tempo la "commedia con musica" *Tutta colpa di Giuda*.

Ferrario occupa un posto singolare all'interno della scena italiana. Rigorosamente indipendente, non è solo regista ma guida, al contempo, e con notevoli risultati la propria casa di produzione, Rossofuoco. *Dopo mezzanotte*, realizzato con un budget molto ridotto, ha ottenuto un grande successo in Italia, ed è stato venduto in tutto il mondo, così come il documentario *La strada di Levi*. È anche autore di romanzi: *Dissolvenza al nero* è stato tradotto in molte lingue e adattato per lo schermo da Oliver Parker. Nel settembre 2010 è uscito per Feltrinelli *Sangue mio*.

È collaboratore di testate giornalistiche e radiofoniche; ha anche pubblicato un libro di fotografie a seguito della sua mostra *Foto da galera* (2005).

ROSSOFUOCO

Nel 2003 Davide Ferrario, insieme con Francesca Bocca, crea Rossofuoco, la sua compagnia di distribuzione indipendente. La prima produzione è un successo clamoroso: *Dopo mezzanotte*, un film prodotto a bassissimo budget, diventa uno dei blockbuster della stagione e viene venduto in tutto il mondo. Da allora Rossofuoco ha prodotto tutti i film diretti da Ferrario, sia fiction che documentari; e in un paio di casi film di altri registi.

Rossofuoco è lo strumento che consente a Ferrario di restare un filmmaker indipendente a 360°. Nondimeno, non si tratta di una posizione elitaria o marginale.

Rossofuoco produce per il mercato e tra i suoi partner produttivi e distributivi, in questi dodici anni, ci sono stati Rai Cinema, Warner, Medusa.

Lungometraggi di finzione

- 1989 **LA FINE DELLA NOTTE**
- 1994 **ANIME FIAMMEGGIANTI**
- 1997 **TUTTI GIU' PER TERRA**
- 1998 **FIGLI DI ANNIBALE**

1999 **GUARDAMI**
2003 **DOPO MEZZANOTTE**
2004 **SE DEVO ESSERE SINCERA**
2009 **TUTTA COLPA DI GIUDA**
2014 **LA LUNA SU TORINO**

Lungometraggi documentari

1996 **MATERIALE RESISTENTE**
2006 **LA STRADA DI LEVI**
2011 **PIAZZA GARIBALDI**

Documentari

1991 **LONTANO DA ROMA**
1996 **CONFIDENTIAL REPORT**
1997 **PARTIGIANI**
1998 **SUL QUARANTACINQUESIMO PARALLELO**
1999 **COMUNISTI**
2000 **LINEA DI CONFINE**
2000 **LA RABBIA**
2001 **LE STRADE DI GENOVA**
2002 **FINE AMORE MAI**
2003 **MONDONUOVO**

Cortometraggi di finzione

1987 **NON DATE DA MANGIARE AGLI ANIMALI**
1995 **A RIMINI**
1995 **IL FIGLIO DI ZELIG**
1996 **ESTATE IN CITTA'**

Televisione

1990 **COLORS / LA CASA**
1991 **AMERICAN SUPERMARKET**
2002 **I TIGI A GIBELLINA**
2003 **TEATRO CIVICO**

Sceneggiature (per altri registi)

1986 **QUARANTACINQUESIMO PARALLELO** (di Attilio Concari)
1988 **OCCHI CHE VIDERO** (di Daniele Segre)
1992 **MANILA PALOMA BIANCA** (di Daniele Segre)
1998 **IN PRINCIPIO ERANO LE MUTANDE** (di Anna Negri)

Libri

1995 **DISSOLVENZA AL NERO** - romanzo - Premio Hemingway
1996 **MATERIALE RESISTENTE** - saggio
1999 **GUARDAMI - STORIE DAL PORNO** - saggio
2010 **SANGUE MIO** - romanzo

Fotografia

2005 **FOTO DA GALERA** - catalogo e mostra



LA SOCIETÀ CONSORTILE OGR-CRT

Sono le OGR di Torino, le ex Officine Grandi Riparazioni in cui per un secolo sono stati costruiti e riparati i treni, uno dei luoghi-simbolo scelti da Davide Ferrario per il suo nuovo lavoro *La zuppa del demonio*.

La Società Consortile OGR-CRT, oggi proprietaria del magnifico esempio di archeologia industriale, ha volentieri messo le OGR a disposizione della produzione e ha scelto di valorizzare il lavoro di Ferrario, sostenendolo anche attraverso eventi *ad hoc*.

Attive fino agli anni Settanta del '900, le OGR sono state il teatro di lavoro di migliaia di operai e artigiani di primissimo ordine, portatori di saperi articolati e complessi. Dismesse nei primi anni Novanta, nel 2011 hanno ospitato le grandi mostre realizzate in occasione dei 150 anni dell'Unità di Italia. Nel 2013 inoltre hanno proposto un intenso programma di attività culturali.

Attualmente, le OGR sono interessate da alcuni interventi strutturali al termine dei quali Torino potrà fruire di un nuovo innovativo spazio dedicato alla produzione culturale.

www.ogr-crt.it

Segui le OGR su Facebook alla pagina Cantieri OGR Torino

Twitter @cantieriogr

Ufficio stampa Società Consortile OGR-CRT

Silvia Bianco

la White - ufficio stampa e dintorni

mob. + 39 333 8098719 - e-mail: silvia@lawwhite.it - skype silviacarla.bianco



LA FONDAZIONE GUELPA, IVREA

La Fondazione Guelpa, costituita nel 2005 dal Comune di Ivrea, persegue finalità di sviluppo nel settore della cultura nell'ambito del territorio canavesano e principalmente del Comune di Ivrea. In questo ambito territoriale, cura, promuove, sviluppa e coordina la salvaguardia e la valorizzazione delle opere d'interesse culturale, le sperimentazioni, gli studi e gli incontri per approfondire e diffondere la conoscenza dei temi della cultura, nonché svolge e promuove attività di ricerca scientifica in tale ambito.

Nel corso degli ultimi anni ha in particolare sostenuto la riapertura del Museo Garda al pubblico e numerose iniziative di carattere culturale.

La fondazione Guelpa è attualmente impegnata anche nel sostegno della candidatura di Ivrea al riconoscimento da parte dell'UNESCO come città industriale del ventesimo secolo.

www.fondazioneguelpa.it



Microcinema è società leader in Italia nella distribuzione di contenuti complementari e nello sviluppo di tecnologie digitali per la Sala cinematografica. Nel 2012 inaugura la prima stagione di Microcinema Distribuzione, divisione interamente dedicata alla distribuzione di contenuti di qualità ed eventi culturali (anche in diretta), con l'uscita nelle sale di *Silent Souls* (2010) di Aleksei Fedorchenko. Tra le acquisizioni vanno menzionati i lungometraggi presentati alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, *La nave dolce* (2012) di Daniele Vicari ed *Enzo Avitabile Music Life* (2012) di Jonathan Demme. Arricchiscono il catalogo di lungometraggi *Ci vediamo a casa* (2012) di Maurizio Ponzi e *L'amore inatteso* (2010) di Anne Giafferri, mentre i concerti *Hungarian Rhapsody* dei Queen, *Live at the Bowl '68* dei Doors, *Crossfire Hurricane* dei Rolling Stones e *Back to Front* di Peter Gabriel permettono di ammirare alcuni degli artisti rock più importanti della storia. E ancora *Pompei* (2013), il primo evento cinematografico ad essere prodotto dal British Museum; *Francesco da Buenos Aires - La Rivoluzione dell'uguaglianza* di Miguel Rodriguez Arias e Fulvio Iannucci, il primo documentario per il cinema sull'attuale Papa; e *Song 'e Napule* (2014) dei Manetti Bros, film che ha ottenuto molti riconoscimenti, tra cui il Nastro d'argento per la migliore commedia.



Microcinema ha accordi in esclusiva con i più importanti palcoscenici del mondo: Metropolitan Opera di New York, Teatro Alla Scala di Milano, Gran Teatro La Fenice di Venezia, Maggio Musicale Fiorentino e Festival Pucciniano di Torre del Lago. Con il progetto "Fuoriprogramma", patrocinato dal MiBAC, Microcinema porta nei cinema un catalogo di film di qualità ed eventi culturali che danno nuovo valore all'intrattenimento in sala.

- 300 Schermi in rete che proiettano film e oltre 400 collegati per gli eventi live
- 480 Film diffusi via satellite e 80 Opere in diretta satellitare
- 50.000 Ore di trasmissione satellitare di contenuti di qualità in alta definizione
- 40.000 biglietti per un unico evento in diretta: Don Giovanni, di Mozart, Teatro alla Scala di Milano, 7 dicembre 2011, record superato poi dai 50.000 biglietti per La traviata di Giuseppe Verdi, Teatro alla Scala di Milano, 7 dicembre 2013
- 40.000 biglietti per un unico evento in contemporanea nazionale: Hungarian rhapsody
- Queen live in Budapest, ultimo tour di Freddie Mercury, il 20 novembre 2012
- 4 nastri d'argento, 2 David di Donatello e un Globo d'oro ottenuti dalla commedia *Song 'e Napule*, grande successo di critica e di pubblico